



Fregona, 23 gennaio 1987

IL CANSIGLIO

Il Consiglio può essere compreso se lo si analizza alla luce del più vasto tema dell'uso della montagna da parte dell'uomo e qui non intendo riferirmi ad eventi dell'epoca attuale, ma alla presenza dell'uomo nell'ambiente-montagna fin da quando di questa presenza abbiamo le tracce. Prima però di parlare di uomo e montagna bisogna, io credo, sfatare luoghi comuni e banalità riferite, a volte, di generazione in generazione o per ignoranza delle realtà storiche o per opportunità e bisogno di giustificazione. Voglio qui analizzare due, per me, i principali, di questi luoghi comuni: il rapporto tra montanaro e montagna e quello tra montagna e potere pubblico.

Il primo luogo comune "falso storico" può essere così enunciato:

".....il montanaro é sempre il miglior custode della montagna, colui che la protegge e la salva dal degrado per conservare questo suo bene nel tempo; é anche l'unico a poter decidere quali siano gli interventi da fare in montagna....."

Al di fuori dell'Italia, per fare qualche esempio, i montanari dell'Himalaya e dell'Asia centrale hanno saputo mantenere efficiente e costante nei millenni l'equilibrio uomo-ambiente sviluppando una cultura materiale poverissima affiancata però da una incredibile capacità di indagine scientifica (es: i libri medici tibetani vecchi di 1000 anni contengono nozioni di fisiologia umana che la cultura occidentale ha potuto scoprire solo con il perfezionamento della scoperta del microscopio.....). Però ai giorni nostri i montanari asiatici abbandonarono le loro valli per andare nelle città, per fare da guide o portatori ai SAIB bianchi dei trekking e delle spedizioni alpinistiche, tagliano le foreste di alberi millenari per far loro da mangiare e i governi sconvolgono i corsi d'acqua (con conseguenti irreversibili trasformazioni della flora - fauna e morfologia della montagna...) per costruire grandi centrali idroelettriche.

Ampie zone montuose del nord-Africa sono state desertificate, nei secoli scorsi durante le lotte tra emirati islamici (per lo stesso motivo per cui gli U.S.A. distruggevano le foreste in Vietnam con i defoglianti..), anche qui innescando processi di reazioni a catena che hanno portato a disa-

strose conseguenze anche per le pianure: inondazioni, erosioni, formazione di OUED....

In Italia, in tutto l'arco alpino, le popolazioni montane si sono date una struttura sociale che possiamo definire di socialismo arcaico nella quale la proprietà era collettiva e l'uso del territorio era stabilito (da qui forse il nome che queste comunità si davano...) da regole molto rigide: così per le Regole del Cadore, le Regole del Cansiglio, le Regole di Cortina..

Val la pena di ricordare un evento storico notevole anche se unico nel suo genere: una piccola ma vera e propria rivoluzione, nel 1343 portò alla creazione in Liguria, ai confini con il Delfinato della Repubblica Brianzonese degli Escartuns.

Con notevole capacità di analisi dei problemi del territorio montano, l'atto costitutivo di questa piccola repubblica é una vera "carta ecologica" in senso moderno e uno straordinario precorrimiento dei tempi:

- vieta ai nobili e ai militari il taglio degli alberi (in pieno Medioevo!)
- regolamentazione dello sfalcio e del pascolo
- regole precise per il taglio ad uso locale
- pene (soprattutto confisca....) per le trasgressioni

Se andiamo a vedere che cosa é successo, nella foresta del Cansiglio scopriamo che da sempre le popolazioni che lo circondano hanno considerato estranee ed ostili le autorità pubbliche che lo governavano, sentendosi esautorate della possibilità di sfruttamento di una zona che da sempre hanno considerato di loro proprietà.

Nell'ordine tali pubbliche autorità sono state:

- l'impero Romano: presenza certa di presidi romani (60-50 a.c.) per l'uso della foresta
- i Longobardi: ripristino di regole d'uso dopo le altre invasioni distruttrici dei "barbari"
- Vescovo-Conte di Belluno: nel periodo dei Franchi
- Il Comune di Belluno fino al 1404
- La Repubblica di Venezia: in protettorato dal 1404 al 1548

- La Repubblica di Venezia: in proprietà dal 1458 al 1797
- L'Impero Francese: alla caduta di Venezia
- L'Impero d'Austria: dal trattato di Campoformio del 1797
- Il Regno d'Italia: dal 1866
- La Repubblica d'Italia, con la gestione prima del Corpo Forestale dello Stato e dal 1977 della Regione Veneto e Friuli Venezia Giulia

Gli eventi storici dimostrano il conflitto tra potere esterno e popolazioni locali: il primo documento in cui si parla del Cansiglio (atto di donazione di Berengario - duca del Friuli e re d'Italia, che cede il bosco del Cansiglio ad Aimone, vescovo Conte di Belluno) risale al 923, più di 1000 anni fa! e già allora erano necessarie proibizioni all'uso della foresta, ponendo gravi pene a deterrente.

Dal 1404 il Cansiglio è passato sotto il controllo-protezione della Repubblica di Venezia, trasformatosi in proprietà nel 1548, divenendo il Bosco da Renne della Repubblica di San Marco che lo usò a suo esclusivo beneficio però importando un corretto e quasi moderno governo del bosco perché Venezia, essendo una città costruita su palafitte e in quanto Repubblica Marinara, aveva per necessità di cose bisogno di grandi quantità di legna, anzi il legno era la materia prima sulla quale fondava la sua sopravvivenza (palafitte = legno; navi = legno)

Il Cansiglio era la foresta alpina con buon legno (boschi di faggio, soprattutto) più vicina alla laguna e non è scorretto affermare che proprio grazie alla preoccupazione di Venezia di dover mantenere costante nel tempo la possibilità d'uso del legname del Cansiglio, se questa foresta è sopravvissuta. Infatti dove la Serenissima ha "perso" il conflitto con le comunità locali la foresta è stata distrutta (prelievo indiscriminato di alberi, super-pascolamento) o molto impoverita (trasformazione da foresta di alto fusto in ceduo, cioè sottoposta a taglio per legna da bruciare ogni 15/20 anni con crescita non di fusti diritti alti decine di metri=altofusto, ma di polloni di pochi metri).

Il bosco a ceduo viene chiamato, in gergo forestale, "il bosco dei poveri". Il momento più acuto di questo conflitto è stata la questione dei cosiddetti "mezzi-Migli" per cui i Comuni prima si presero il diritto di pascolo nel-

la zona di rispetto del bosco: il Mezzo-Miglio appunto, una fascia esterna al perimetro del bosco, creata con lo stesso concetto del pre-parco, (!!!)poi approfittando delle crisi politiche trasformarono questo loro diritto in quello di pascolo ma di mezzo-miglio dentro il bosco e alla fine ne ottennero il possesso. La foresta passò così dai circa 20.000 ettari dell'originaria proprietà veneziana (qualche storico parla di 70.000 ha. della foresta quando era proprietà del Vescovato di Belluno....!) ai 10.000 ettari dell'inizio del secolo e ai 7.500 attuali, divisi però tra Demanio dello Stato, Demanio della Regione Veneto e quello della Regione Friuli.

Al giorno d'oggi basta percorrere il confine esterno della foresta per trarre una ovvia e sconcertante conclusione : fuori dalla vecchia proprietà veneziana troviamo territorio impoverito se non notevolmente degradato: a cominciare da Pizzoch e Cadolten, tutte quelle roccie fuori dalla copertura erbosa testimoniano il pascolamento eccessivo praticato per secoli. Pian della Pita risente ancora di selvaggi ed abusivi disboschi.

Mezzo-miglio e tutto l'alto Alpi sono pascolo e non foresta. Il versante friulano cioè la zona del Torrión e della Candaglia é zona ormai buona solo, per pascolamento di capre e pecore.

Altro aspetto non irrilevante: la caccia e il bracconaggio.

Il Cansiglio e le zone limitrofe possono e devono essere delle vere e proprie oasi: una ricchezza incredibile di tipi diversi di insetti con alcune specie rinvenibili solo qua (la Cansiliella, insetto ritenuto estinto ma rinvenuto nelle cavità del Pian del Cansiglio, ma ce ne sono altri....) moltissime "specie minori", più di 150 specie di uccelli (importanti i rapaci tra i quali la rarissima civetta nana o il gufo imperiale, l'aquila reale, tra i non rapaci il gallo cedrone, il gallo forcello, la pernice di monte.....), molti mammiferi ormai sterminati altrove (l'ermellino, la martora, il tasso) tra i grossi mammiferi il cervo e il capriolo, un tempo vivevano in foresta anche il lupo e l'orso, presenti fino a 150/200 anni fa!!. Si potrebbero pensare a reintroduzioni oculate di predatori (la lince? il gatto selvatico?.....) Sicuramente sul gruppo del Cavallo po-

trebbe vivere il camoscio (e non il muflone!).

Il più "stupido ed insignificante" degli insetti ha la sua importanza nella sopravvivenza dell'ecosistema in cui si trova e il porsi la questione dell'uso umano della natura nei termini "...meglio lui che noi...." intendendo che le esigenze degli umani comunque valgano di più di quelle dell'ambiente nella sua globalità é la più grossa delle bestialità che culturalmente e scientificamente possiamo affermare: é il segno dell'ignoranza e dell'emarginazione culturale, oppure della adesione consapevole e voluta alla logica del profitto della cultura a regime capitalistico. Tale cultura é messa ormai universalmente alle corde, da Seveso a Bhopal, a tutte le guerre, comprese quelle stellari, che nel mondo servono solo a perpetuare il sistema attuale, tale cultura tenta di trovare giustificazione nelle zone marginali o comunque in qualche modo indifese: se nella giungla dell'Amazzonia può permettersi di sterminare intere etnie di indios (esistono agenzie turistiche brasiliane che organizzano battute di caccia all'indio!) che tentano di contrastare l'avanzata delle strade (le famose trans-amazonas), Nelle nostre montagne "lor signori" sono costretti a cercare l'appoggio delle popolazioni locali convincendo che quelli sono i "loro progetti" e "loro" ne trarranno beneficio, prospettando tra l'altro una possibilità di emancipazione "storica" riprendendo il territorio da sempre sfruttato da altri: ma chi possiede il capitale necessario per realizzare tutti i progetti ora proposti per il Cansiglio? E se non sono soldi dei locali, chi ne trarrà beneficio?

Il secondo luogo comune da sfatare può essere sinteticamente espresso nella seguente forma: "il potere pubblico, sotto ogni forma storica si sia presentato, ha sempre difeso la montagna (e in questo caso il Cansiglio) per il beneficio collettivo e non per il proprio vantaggio.

Già i Romani usavano il Cansiglio per il bene dello "Stato" e così é stato da allora in poi.

Venezia ha il grande merito storico di averci consegnato, al di là, di tormentate vicende politiche e militari, almeno i "resti" (proprio per questo importanti...) di un importantissimo patrimonio naturale, ma i locali non sono di certo stati avvantaggiati dalla presenza della Serenissima, che impose leggi severissime per i tagli abusivi (arrivando al car-

cere duro e al taglio delle mani.....)

Così pure i poteri successivi che hanno usato ed usano il Consiglio per mantenere il proprio potere ed apparato burocratico lasciando sul posto, tutto sommato, solo le briciole (bracciantato, raccolta frutti del bosco, la tolleranza su infrazioni "minori").

In questa situazione la montagna tutta e quindi anche il Consiglio va difeso contro le forze che da parti opposte e che per opposti motivi tendono ad usare la montagna per i propri fini e non per conservare la montagna stessa.

Conservazione non fine a se stessa ma, alla lunga, indispensabile alla sopravvivenza ottimale dell'uomo stesso sia in montagna che in pianura. In questa logica si inserisce e si sviluppa la tematica del parco perché si ravvisa la necessità, per chi sa leggere i segni dei tempi e sa capire le risposte che l'ambiente continuamente ci dà, di cambiare rotta, di mutare la nostra cultura del rapporto di uso con l'ambiente naturale: il Parco può dare questa occasione e proprio per questo motivo nessuno dei due contendenti (apparenti) attuali lo vuole veramente: né il potere pubblico che verrebbe esautorato nei suoi tradizionali privilegi, né il capitale privato che fa leva sulle popolazioni locali, le quali vedono invece nel momento attuale l'occasione di un riscatto storico ma con una grande confusione di idee: il Consiglio "liberalizzato" (taglio, turismo, piste sci.....) non sarebbe una "conquista democratica" ma la perdita di un enorme patrimonio e non in nome di una finalmente acquisita autonomia locale ma come ennesima riconferma di adesione della nostra cultura alla logica dell'"usa e getta".

In questa situazione il Parco potrebbe avere le seguenti importantissime funzioni:

- 1- Difendere la montagna dal potere locale là dove esso si è storicamente dimostrato incapace di farlo
- 2- Difendere la montagna dal potere pubblico che tende ad accentrare i benefici che la montagna può dare.

3- Favorire veramente la permanenza dell'uomo in montagna agganciando però il benessere dei montanari al corretto uso del territorio.

Va tenuto presente un concetto fondamentale:

la montagna è sempre e comunque un luogo svantaggiato per la produzione (clima, viabilità, trasporti e forma del territorio....) e non può competere con la pianura. La produzione agricola e zootecnica di montagna è di miglior qualità ma sempre a costi più elevati. Da ciò deriva che in montagna l'economia sarà sempre di tipo, in qualche modo, assistito. Ma un ambiente montano gestito correttamente è indispensabile per la "salute" della pianura (difesa dall'erosione, fornitura d'acqua, legno..) e quindi mantenere la montagna è sempre alla lunga un investimento. Perciò la pretesa di "emancipare" la montagna con il turismo, a qualunque costo, è un imbroglio, e comunque i capitali provengono sempre dalle aree di produzione in pianura o caso più grave, da soldi pubblici: se mantenere la montagna è indispensabile per la pianura perché non pagare i montanari per fare questo "lavoro" invece di imbrogliarli convincendoli che per lavorare hanno bisogno di villaggi turistici e piste? Perché non capire che la "valorizzazione socio-economica" è una scusa per giustificare l'intervento di grandi capitali privati o di speculazioni coperte dall'apparato politico?

*I previsti 40-50 posti lavoro stagionali e comunque precari in Alpe di Siusi giustificano un così radicale sconvolgimento?

*Perché nessuno ha protestato per i 500 posti lavoro stabili nell'industria che l'Alpe di Siusi ha "perso" negli ultimi 10 anni (leggi:....contributi per investimenti in aree depresse usati invece altrove...)

*Sono di proprietà degli operatori locali le centinaia di miliardi necessari per gli investimenti? Chi ne beneficerà?

*Se si vuole usare denaro pubblico (decine e decine di miliardi....) non è meglio utilizzarlo in altro modo?

Questi sono soltanto alcuni esempi di come si può operare:

- ristrutturazione di centri storici
- contributi per la piccola ricettività turistica in locande, case private o rustici ristrutturati

- contributi per agricoltura, zootecnica, agriturismo
- contributi per il recupero e mantenimento dei pascoli
- contributi per il rimboschimento
- creazione di cooperative di servizio soprattutto utilizzando mano d'opera giovanile
- assunzioni per il controllo anti-caccia e pesca anti-incendio raccolta abusiva di funghi e altri frutti, tagli abusivi di alberi.
- manutenzione della foresta e potenziamento di servizi pubblici sia per i locali che per i visitatori.

La ricchezza prodotta in limitate aree urbane-industriali é enorme e non deve servire ad arricchire ulteriormente chi ricco é già e ad offuscare ancora di più i marginali: quella ricchezza va distribuita e la montagna é uno dei luoghi dove ciò deve avvenire, ma non sotto forma di "assistenzialismo" bensì di investimento a lungo termine e di servizio (in senso lato) per tutta la collettività.

Se l'interesse della sopravvivenza ambiente montano sembra apparentemente andar contro dei montanari, non bisogna avere dubbi:

- 1- perché la contraddizione é solo apparentemente e voluta
- 2- perché é la "scusa" di chi vuole "mangiarsi" anche le aree marginali dopo aver alterato, sfruttato e inquinato quelle "migliori"
- 3- perché é un'azione che alla lunga costerà molto di più degli immediati benefici: in pianura chi pagherà la bonifica delle aree contaminate delle centrali nucleari? E che ce ne faremo di una montagna senza boschi, dissestata e senza animali con insediamenti dappertutto??

Per il Consiglio il problema ancora non si pone, non sono necessari grossi interventi di recupero e bonifica. Perché dunque permettere ora azioni che sicuramente porteranno ad un notevole degrado? Soprattutto ora che ormai quasi tutta la collettività regionale e nazionale ha acquisito culturalmente la comprensione dell'importanza di queste ultime "oasi"?

Basta non realizzare alcuna delle opere proposte e il problema é risolto: é già un buon punto di partenza!

Il "Comitato per il Parco del Cansiglio" la cui sede si trova presso il Circolo A.R.C.I. "E. Nadal" di Fregona, é nato per dare una voce a chi non accetta che per forza lo sviluppo umano debba andare contro la natura, a chi vede anche nella situazione attuale delle vie diverse da seguire, vie che non siano quelle dello sfruttamento speculativo e del beneficio immediato senza tener conto delle generazioni che verranno. Gli aderenti al Comitato si rendono anche conto che il problema del Cansiglio va al di là della creazione o meno di un Parco: se anche il Parco verrà fatto saremo sempre presenti per giudicare che Parco si starà facendo e se verranno rispettati i presupposti fondamentali per cui il Parco é stato creato.

Ma per il momento il problema non si pone:

la Giunta Regionale del Veneto ha di fatto approvato il progetto degli impianti della Palantina, pur con la vigliacca pratica del silenzio assenso (la non risposta entro i 30 giorni dal parere della Commissione Tecnica Regionale dopo la presentazione del progetto...) o della delega a poteri di ordine inferiore (la Provincia..) Ma la strada da qui alla costruzione delle piste é ancora lunga: molte sono ancora le cose che si possono fare e che faremo, con l'aiuto di tutti, tutti quelli che hanno fiducia nella forza delle idee.

Al di là delle attività globali delle Associazioni aderenti al Comitato, il nostro Circolo propone le seguenti iniziative:

- diffusione della piattaforma del Comitato attraverso i mass-media locali: radio, TV, giornali;
- istituzione di un servizio permanente presso il Circolo di scambio di informazioni sul Cansiglio (lettere, telefono, verbale...)
- formazione di un gruppo di volontari che permanentemente, in modo spontaneo o organizzato, vigilino sulla zona del futuro Parco affinché non vengano commessi atti contro il patrimonio naturale per forzare la mano al potere politico: apertura abusiva di nuove strade, modificazione dell'esistente (case, strutture sportive) senza i regolari permessi e la documentazione fotografica con la propria testimonianza;
- la tradizionale ricorrenza del 25 Aprile che il Circolo promuove ogni anno, per il 1987, potrà avere un connotato nuovo, evidenziano una continuità ideale tra chi ha creduto in una società più giusta nel tragico periodo del nazifascismo e della guerra ad ha aderito alla Resistenza e chi, oggi, rifiuta la logica di rapina del capitale e crede in una società nella quale l'emancipazione di tutta la società non può non passare per la creazione di un giusto rapporto con l'ambiente.

- Nel caso che si arrivi all'approvazione finale degli impianti sportivi, il Circolo, sede del Comitato, dovrà farsi promotore di azioni di disobbedinza civile su scala regionale e nazionale. Non è lontana l'esperienza austriaca della foresta in cui moltissimi comuni cittadini si sono incatenati ognuno ad un albero per impedirne l'abbattimento, contro la trasformazione della foresta in un grande bacino idroelettrico.

Dobbiamo essere pronti anche noi ad incatenarci agli alberi del Cansiglio! Se sarà necessario chiameremo gente da tutta l'Italia ad incatenarsi con noi, a fermare pacificamente ruspe e motoseghe.

- Interventi sulla presenza dei militari nella zona del futuro parco con tutti i problemi che questa presenza comporta (esercitazioni in foresta con colpi, fumo, rumori, spostamento mezzi pesanti, centinaia di soldati simulanti di azioni di guerra, sorvoli a bassa quota di aerei da caccia....)
- Riproporre la "Festa per il Cansiglio" nel periodo estivo, che l'anno scorso ha avuto un notevole successo.
- Interventi presso ^{ai}gruppi consigliari, Comunali e Regionali, disponibili a far proprie le istanze di protezione del Cansiglio e di Creazione del Parco.
- Creare una rete di rapporti per sostenere chi vorrebbe rendersi localmente attivo nella protezione delle montagne, ma attualmente l'isolamento ne impedisce l'azione. Rapporti anche e soprattutto di tipo economico per dimostrare che creare lavoro alternativo é possibile, sull'insegnamento di altre recenti esperienze (Abruzzo - Maremma.....) che é possibile far conoscere nella nostra zona ed eventualmente realizzare.

La situazione attuale di mobilitazione a tutti i livelli ci fa ben sperare: se la realizzazione del Parco é una scelta di là da venire, ugualmente i progetti attuali di "valorizzazione socio-economica" vivono una fase estremamente critica e questo grazie all'impegno e al sostegno di chi sa vedere al di là del beneficio immediato o dei reali propositi di chi vuole "aiutare" i montanari ad uscire dal loro secolare isolamento con proposte di alterazione della montagna.

NO ALLA DISTRUZIONE DELLA MONTAGNA - SI AI PARCHI

NO ALLE PISTE DA SCI - SI AL PARCO DEL CANSIGLIO